

DOPPIOZERO

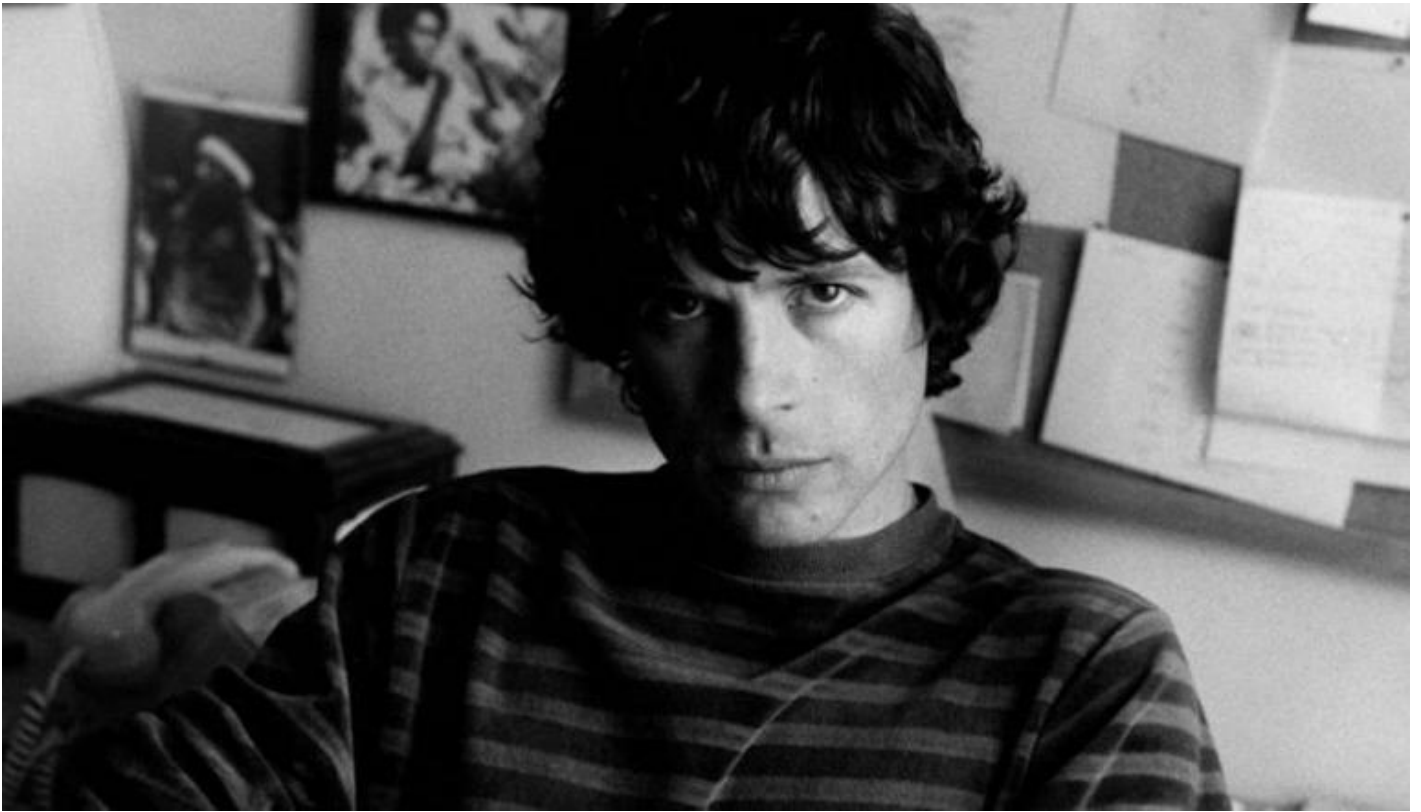
Kolt s, vocazione alla gioia

[Fabrizio Sinisi](#)

27 Maggio 2022

Tra gli autori che somigliano alle proprie opere, Bernard-Marie Kolt s   un caso particolare. Il tutt uno con i suoi drammi   spontaneo, omogeneo, senza pose. Se c   un primo dato da rilevare nell epistolario di Kolt s finalmente pubblicato da Cue Press    introdotto da Stefano Casi e tradotto da Giorgia Cerruti    proprio questo: tra l opera e la vita di Kolt s c   una continuit  perfetta, al punto che il Kolt s di queste lettere finisce col sembrare, nel corso della lettura, uno dei suoi stessi spensierati, verbosi personaggi. Pu  stupire, questa naturalezza, in un autore che oggi   a quasi trentacinque anni dalla morte   sempre pi  si conferma come una tra le pi  grandi voci teatrali del Novecento europeo. Ci aspetteremmo forse, da un autore cos  profondo e a volte estremamente complesso, pi  cautela, pi  impliciti, pi  doppi fondi. Una qualche macchinosa forma di distanza artistica. Non   cos .

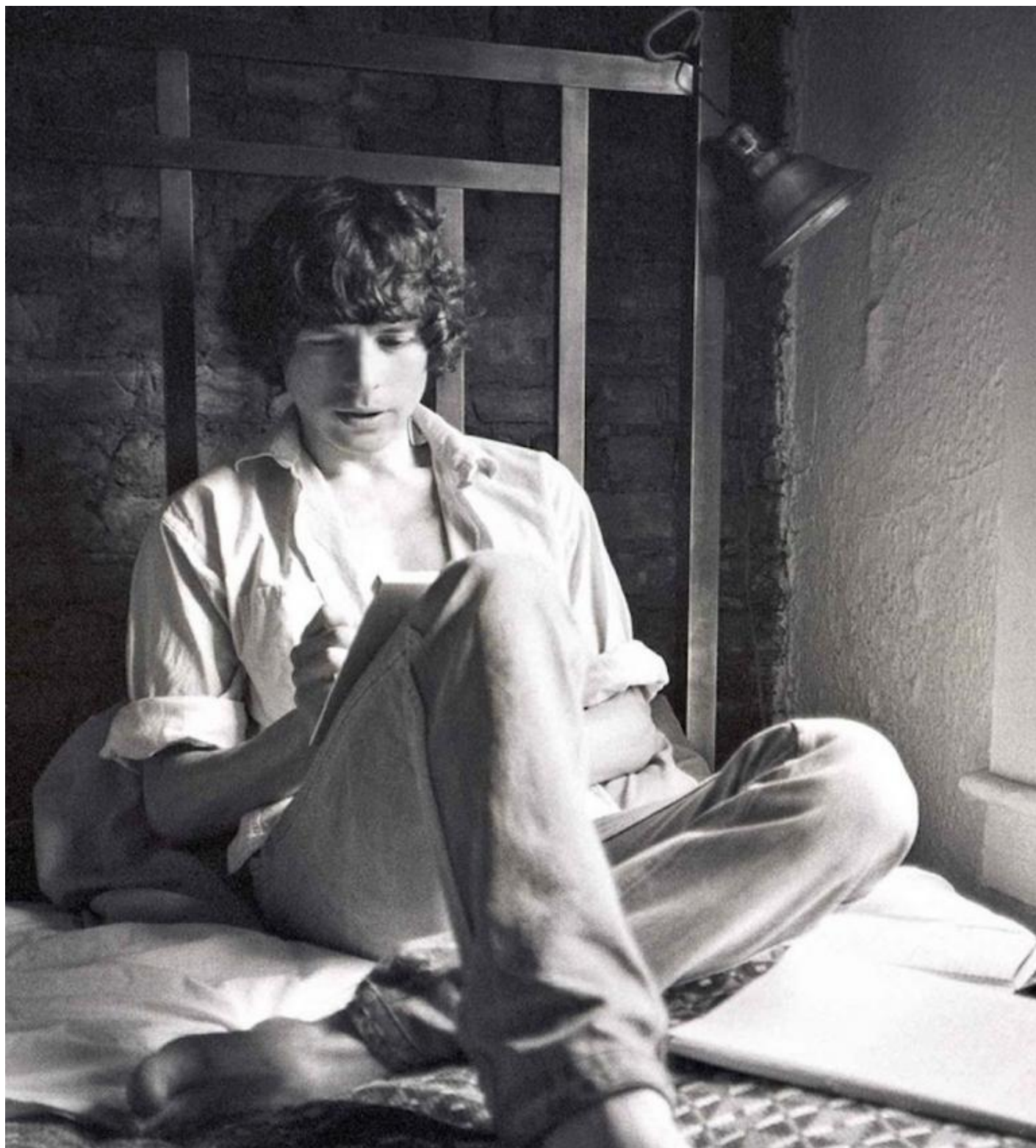
Nelle lettere, il legame fra s  e il suo mondo teatrale   immediato. La prima impressione per me, che leggo queste lettere da adoratore di Kolt s,   la straordinaria cordialit  nell accesso alla sua persona privata: Kolt s   un uomo umanamente generoso, che parla di s  in una trasparenza che rivela la vertiginosa profondit  del fondale senza, per questo, essere meno limpida. La complessit  di Kolt s   tutta verticale, e non ha niente di allegorico. Il Kolt s di queste lettere   un personaggio innocente, un Boris Godunov che sembra ignorare le categorie del compromesso e della menzogna. Anche nelle difficult    prima fra tutte, quella economica   il suo atteggiamento   improntato sempre a un incontrastata, mozartiana leggerezza.   l ultimo dei romantici, Kolt s, forse l ultimo dei  maledetti    e lo   proprio perch  non lo sa.



Romantica Ã anche la percezione, precoce e folgorante, di una vita intesa come vocazione. Una vocazione non (innanzitutto) al teatro o alla letteratura, ma alla vita â la sua Ã unâ?elezione, per cosÃ dire, biologica: una vocazione alla spregiudicatezza, allâ?assenza di mediazioni, allâ?incapacitÃ di accontentarsi. Basta leggere le prime lettere per incontrare un ragazzo giÃ fermamente indisponibile a qualunque soluzione che sia al di sotto della felicitÃ totale. La gioia: Ã questa la sua vocazione. E il teatro arriva solo dopo, come conseguenza: il teatro Ã per KoltÃs la forma professionale di una vita refrattaria alla necessitÃ del sacrificio, del risparmio, della conservazione. Le lettere forse piÃ belle di questo libro sono quelle dedicate ai viaggi â in Russia, in Africa, negli Stati Uniti. Momenti dove il tema della scrittura quasi non emerge affatto. KoltÃs non cerca la gloria o il successo, ma lâ?esperienza: da bruciare tutta, in un continuo qui e ora. Se câ?Ã una posta in gioco nellâ?esistenza, KoltÃs sembra disposto fin dallâ?inizio a un *all-in*. Il teatro non Ã il rifugio o la salvezza dalla vita, ma la forma di un azzardo esistenziale. Il 26 marzo 1968, poco dopo aver compiuto ventâ?anni, scrive a sua madre una lettera cosÃ bella da sembrare un manifesto:

â?Ventâ?anni: perchÃ© voler dire a ogni costo che questa etÃ Ã il periodo piÃ brutto della vita? Ã unâ?etÃ forse di difficultÃ , certo, di indecisioni, ma personalmente resto persuaso che la vita Ã quanto ce ne facciamo di essa, e che non câ?Ã etÃ che sia particolarmente sfortunata, se non quella in cui si abbandona la partita. E la si puÃ abbandonare a ogni etÃ . TroverÃ la vita immonda il giorno in cui mi metterÃ â?sedutoâ? e non vorrÃ piÃ rialzarmi. Per il momento per me ventâ?anni Ã lâ?etÃ di una grande decisione, Ã lâ?etÃ in cui rischio la mia vita, il mio avvenire, la mia anima, tutto nella speranza di ottenere di piÃ; Ã lâ?etÃ nella quale â?prendo dei rischiâ?. Ã? terribile, certo! ma non Ã questo vivere? (â?!). Non desidero che una cosa: essere capace, nella mia vita, di correre dei rischi e di non volermi mai fermare in cammino. Non Ã forse questo â?avere sempre ventâ?anni?â? Eccomi per esempio alla vigilia del mio mettermi al servizio del Teatro. Credo di averne pesato tutti i rischi, e di averne misurato gli inconvenienti. Eppure, corro questo rischio con felicitÃ , malgrado lâ?abisso che mi attende se fallisco. Se fallisco, sarÃ un essere sbagliato senza alcun dubbio, sarÃ senza una â?situazioneâ?, una famiglia, una ragione di vita, senza alcun posto nella societÃ . Lo so. Ma per questo dovrei forse rinunciare alla speranza

di una vita piena, debordante di una ragione di vivere, nel pieno senso della parola? Dovrei rinunciare a tutto ciò che posso apportare al mondo, per quanto piccolo? Conosco il tuo tormento: rischio la mia anima? Ma mamma, quanta felicità non è vero se potrò dire alla fine della mia vita di fronte a Dio: Vedi, ho rischiato e ho vinto?•



Il teatro inflessibile, severo, vitale di Kolt's è a un passo, generato dalla stessa esigenza di azzardo che muove tutta la sua vita. È la logica estrema del "tutto o niente" applicata, sistematicamente, alla

vita, alla politica (si iscrive, quasi da subito, al Partito Comunista) e poi, di conseguenza, alla creazione teatrale:

«Concepisco di fare una cosa del genere solo se devo farla: intendo dire solo se si ha davvero bisogno di me a teatro. Non voglio essere di troppo, detesto la mediocrit  nell'arte,   peggio ancora del fumo e della stupidit . Capiscimi bene, non si tratta di orgoglio, semplicemente ci sono gi  abbastanza stronzi sulla terra che non stanno al loro posto per aggiungerne un altro. Far  questo solo se le mie idee saranno realmente ed effettivamente interessanti e nuove. Il giorno in cui le mie idee   una volta espresse e proposte   verranno rifiutate, concluder  dunque che quello non   il mio posto. E comunque, il mio posto non sar  neanche altrove. La mia anarchia dovr  dunque scoppiare e scoppiar  dove potr , non importa dove, ma sar  cos  violenta che non sopravviver ».

Difficile, alla luce del poi, non vedere in queste parole il segno della condanna. Kolt s morir  giovane, troppo giovane   a quarantun anni, di Aids.   difficile immaginarlo anziano, soprattutto in queste lettere: un eterno ragazzo impegnato in un estenuante corpo a corpo con la vita. Rester  deluso chi, in questo epistolario, cercher  una genesi pi  dettagliata delle singole opere teatrali, un qualche retroscena  ? Kolt s vi fa cenno solo di sfuggita, trasversalmente; per quanto anche in questo campo emerga prepotente una consapevolezza artistica che non accetta, mai, compromessi: dalla dedizione al sodalizio con Ch reau alla lotta strenua per avere, come traduttore tedesco, nessuno che non fosse Heiner M ller. Ma queste lettere non sono un territorio di indagine filologica. Si potrebbe dire che il teatro, per Kolt s,   subordinato a un'esigenza principale, che   sempre quella del cercare il contatto col mondo: entrare nei rapporti fino a toccare il punto pi  profondo, quello in cui si sentono vibrare i nodi fra le cose:

«Dopo che si   amato anche solo una volta nella vita si sa   o si dovrebbe sapere   che ci sono almeno due livelli attorno ai quali si strutturano i rapporti; c'  il livello dell'esistenza in senso aneddotico, con la formazione delle abitudini, la costruzione del passato, l'esperienza di una quantit  di sentimenti secondari come la gelosia, l'avversione ecc. Ma questo livello, il solo di cui si parla quando si parla d'amore, non   il pi  importante e non   certamente quello riservato all'amore. C'  un altro livello, pi  profondo, assolutamente inesprimibile, sempre inespresso, sovente ignorato, che   quello statico, indifferente ai tumulti dell'esistenza, dove gli esseri umani si annodano tra loro come corde, lentamente, silenziosamente, ma con legami irreversibili che sembrano un'escrecenza che cresce su s  stessa.   questa la sola cosa che conta, quella cui spesso non pensiamo, quella che anneghiamo in interminabili chiacchiericci interiori sulle disgrazie, le quali finiscono per invaderci l'anima, incatenandosi le une alle altre inutilmente e senza fine, arrotolandosi su loro stesse senza riuscire a smuovere mai nulla. Pertanto, il solo pensiero d'amore possibile, il solo modo per ritrovare un essere assente, sta nella ricerca di quel livello profondo dove risiedono i veri legami. ( !) Bisogna imparare un altro modo di pensare, un altro modo contemplativo, che non cerchi la spiegazione, n  la comprensione, ( !) senza sentimenti addirittura, intendendo le infinite variazioni dei sentimenti superficiali».



© Elza Ruiz

La lettera "A" del "A": Kolt's ha quasi trent'anni. Eppure il nucleo ideale del suo teatro antinaturalistico, vocativo, fondato in una fluviale verbalità antipsicologica e apparentemente priva di azione, è già perfettamente formato. Quello che Kolt's prova a cogliere nella sua indagine drammaturgica non è l'infinita oscillazione delle relazioni umane, ma lo svolgimento dei rapporti di forza. La sua idea di situazione teatrale risponde a una diversa idea di azione: cioè che si muove nei suoi personaggi non sono le motivazioni psicologiche, ma le forze storiche, di cui gli individui non sono che le figure finali: fantasmi agiti dai processi storici, eppure ansiosi di una felicità impossibile, portati in quel luogo nevralgico e ambiguo dove corpo e parola non si distinguono più: il palcoscenico, appunto.

Ancora alla madre: "Tu sei erede di una tradizione giudeo-cristiana che si risolve nel compiere una separazione tra la carne e lo spirito totalmente artificiale, mostruosa, che ha fatto più male che bene. Amare qualcuno è con la carne" è una maniera di amare o di parlare che vale quanto un'altra, né meglio né peggio. Per tornare al mio personaggio [di Notte poco prima delle foreste], il punto è sapere se possiede altri mezzi rispetto all'aver un rapporto d'amore con gli altri. Durante tutta la durata del testo, egli spiega perché tutti gli altri mezzi gli sono stati impediti. C'è un grado di miseria (sociale, o morale, o tutto ciò che vuoi) dove il linguaggio non serve più a nulla, dove la facoltà di spiegarsi con le parole (che è un lusso dato ai ricchi con l'educazione, ed ecco il fondo vero della questione) non esiste

più. Dunque (credimi sulla parola!) alle volte c'è un grado di conoscenza, di tenerezza, di amore, di comprensione, di solidarietà che si raggiunge in una notte, tra due sconosciuti, superiore a quello che due esseri non riescono a raggiungere in una vita intera. Questo mistero merita che non si disprezzi nessun mezzo di espressione di cui si è testimoni, ma che anzi si passi il proprio tempo a tentare di comprenderli tutti, per non rischiare di perdere le cose essenziali?.

Anche questo, come tutti gli epistolari, coincide con la vita del suo autore, e bruscamente si chiude con essa. La morte di Koltès lo colloca immediatamente nella categoria dei morti precoci – come Bachelard e Rimbaud, come Kleist e Leopardi. L'ennesimo astro nascente morto troppo presto. Una cometa per il più lieve e sfuggente, più svagata, così come sanno essere svagati certi ragazzi imprendibili e sognanti – capace, poco prima di morire, di scrivere all'amico François Regnault una lettera come questa, stupendamente al limite fra il genio, il sogno e lo scherzo – l'utopia giocosa di chi, per dirla con Pasolini, non ha mai voluto essere adulto: «Scambierei, credimi, tutti i sorrisi di Minuit, tutti i cavalli, e persino Shakespeare per essere stato fotografato nel 1890 da una persona non identificata, mentre me ne sto imbronciato all'ombra di una tigre?».

Bernard-Marie Koltès, [Lettere](#), a cura di Stefano Casi, Cue Press, euro 37,99, interactive e-book 14,99

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio – grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)



**Bernard-Marie
Koltès
Lettere**

A CURA DI **STEFANO CASI**

